



CIRCOLO DIPENDENTI BANCA POPOLARE DI VICENZA



Settore MOTOCICLISMO

Circolare n. 2092
Responsabile A. Antuzzi

Vicenza, 01 aprile 2015

I laghi di Plitvice

30 maggio - 2 giugno 2015
km 1.100



Questa è la prima delle due gite di più giorni che proponiamo per il 2015. Vogliamo visitare il Parco Nazionale dei Laghi di Plitvice in Croazia, proclamato nel 1979 Patrimonio dell'Umanità, che racchiude 16 laghi alimentati dai fiumi Bijela Rijeka e Crna Rijeka (fiume Bianco e fiume Nero). Per arrivarci, una volta lasciata l'Italia, seguiremo la costa istriana, fermandoci a visitare Rovigno, e facendo tappa a Pula, nota per le sue vestigia romane. Il secondo giorno risaliremo l'Istria fino a Rijeca, l'italiana Fiume, e quindi, costeggiando il mare, ci dirigeremo a sud per arrivare a Sinj, da dove ci inoltreremo all'interno del paese per raggiungere Plitvice. Qui sostaremo un giorno per visitare, con un tour guidato, il parco ed i famosi laghi. Il quarto e ultimo giorno ripartiremo per l'Italia, facendo tappa a Trieste dove visiteremo, sempre con visita guidata, la famigerata Risiera di San Sabba, e quindi rientreremo a Vicenza per le 17,30 circa.

I punti di incontro sono: Vicenza, parcheggio del teatro, e l'area di servizio autostradale Arino Est.



1° giorno

Ritrovo 1: ore 08,00 presso il parcheggio del Teatro Comunale in Via Btg. Framarin a Vicenza, antistante la sede centrale della nostra Banca (GPS 45.54921, 011.53358),

Partenza : ore 08,15 per Autostrada Padova - Venezia,

Ritrovo 2: ore 08,40 presso l'area di servizio autostradale Arino Est, tra Padova e Venezia,

Partenza : ore 08,50 per Noventa di Piave, Palmanova, Trieste, Koper (sosta pranzo), Umag, Rovinj,

Arrivo : a Pola per le ore 18,00 e complessivi 400 km circa;

2° giorno

Partenza : ore 08,30 per Barban, Ravni, Rijeka (sosta pranzo), Sinj,

Arrivo : a Plitvice per le ore 18,30 e complessivi 330 km circa;

3° giorno : visita al parco di Plitvice;

4° giorno

Partenza : ore 08,30 per Hrsina, Ravna Gora, Rijeka, Kozina, Trieste (sosta pranzo), Palmanova, Noventa di Piave,

Arrivo : a Vicenza per le ore 17,30 circa e complessivi 370 km circa.

La gita potrebbe essere soggetta a variazioni di programma ma verrà effettuata con qualsiasi tempo.

La quota di partecipazione è di € 310,00 per i soci e di € 370,00 per gli ospiti e comprende:

- pranzo a menu fisso,
- pernottamento in alberghi a 3 stelle con trattamento di mezza pensione,
- visita guidata per l'intera giornata ai laghi di Plitvice,
- visita guidata alla Risiera di San Sabba a Trieste,
- quota premio Assicurazione per R.C. rischi diversi (€ 5,00 a persona).

Per non perdere tempo alle code dei caselli autostradali o in caso di guasto meccanico, chiediamo a tutti i partecipanti di dotarsi di Telepass e assicurazione tipo "Europe Assistance" valida per l'Europa.

Ricordiamo inoltre:

- il rispetto della puntualità e delle regole del codice della strada,
- serbatoio pieno,
- livello olio e pressione pneumatici controllati,
- abbigliamento adeguato,
- fascia catarifrangente al braccio sinistro,
- non perdere di vista chi ti precede e chi ti segue.

Le iscrizioni dovranno pervenire alla Segreteria del Circolo **entro il prossimo 10 aprile** per permetterci di prenotare gli alberghi, sempre tramite il sito www.popolarevicenza.it/circolonew e sono sempre graditi passeggeri e ospiti.



Per facilitare la verifica del numero dei partecipanti, chiediamo a coloro che ricevono questa circolare a mezzo mail e sono interessati alla proposta, di rispondere al mittente, Giuseppe Gherlenda.

Per chi partecipa alle attività del Circolo è obbligatoria la sottoscrizione della lettera di manleva, già inviata agli iscritti al nostro settore a mezzo mail.

CIRCOLO DIPENDENTI BPVI

Per qualsiasi informazione, dopo le 17, potete rivolgervi ai referenti:

Alessandro Antuzzi tel. 0444 33 9125 cell. 334 602 0081
Giuseppe Gherlenda tel. 0444 33 9200 cell. 331 607 5310

Alcune note storico culturali

Il Parco Nazionale dei Laghi di Plitvice

Il parco Nazionale dei Laghi di Plitvice si trova a metà strada tra Zagabria e Zara e comprende 16 laghi alimentati dai fiumi Bijela Rijeka e Crna Rijeka (Fiume Bianco e Fiume Nero) collegati tra loro da cascate, che si riversano nel fiume Korana.

Nel 1979 sono stati proclamati Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco e sono visitabili grazie a una rete ben segnata di sentieri e a 18 km di passerelle.

Il parco si estende su un'area di 29.685 ettari e si divide pressappoco in due parti: la parte superiore i cui laghi si trovano in una valle dolomitica circondati da foreste e collegati da spettacolari cascate, e la parte inferiore dove si possono vedere laghi più piccoli e vegetazione più bassa. Nella zona vivono numerose specie animali, tra cui orsi, lupi, cinghiali, volpi e tassi, e diverse specie di uccelli. Oltre le passerelle, per gli spostamenti all'interno del parco, vengono messi a disposizione battelli, barche e un trenino.

Anche se non tutte le parti del parco sono accessibili al visitatore, a disposizione ci sono chilometri di sentieri da passeggio, ponticelli di legno per esplorare la natura circostante che abbaglia il visitatore con la sua bellezza. Immancabili e assolutamente da non perdere i trenini panoramici con i quali è possibile raggiungere anche le parti più lontane del parco e soffermarsi in altre per avere una vista panoramica dei laghi. Nel parco ci sono anche battelli che navigano sul lago Kozjak, collegando i laghi Inferiori e Superiori.

La lunghezza dei Laghi di Plitvice é di 8.200 m., ma se vi si aggiunge anche la lunghezza dell'insenatura di Liman sul lago Prošćan, la baia di Susnjak sul lago Kozjak e il punto piú distante sul lago Ciginovac, si arriva ad una lunghezza complessiva di 9.050 m.

Rovigno

La storia di Rovigno risale all'età del ferro e del bronzo, quando quest'area fu insediata dagli Histri, tribù mercantile illirica. Nel 177 a.C. Rovigno diventa parte dell'Impero Romano chiamata a quell'epoca Arupinium o Mons Rubineus (pietra preziosa), e più tardi Ruginium e Ruvinium. Dopo un periodo di pace e prosperità sotto Roma, Rovigno attira i Visigoti, Unni e altri popoli assetati di conquista. In questo periodo gli abitanti si rifugiano sulle isole dove trovano un riparo naturale, formato da alte pareti rocciose, sulle quali erigono le prime mura difensive.

Dopo il domino bizantino Rovigno passò sotto l'amministrazione longobarda, successivamente sotto quella dei Franchi. Durante il periodo feudale in Istria, Rovigno perde la maggior parte dell'autonomia dei vecchi



municipi romani; diventò comunque, dato il continuo aumento della popolazione, uno dei centri istriani più importanti come lo testimonia la sua presenza al Placito del Risano nel 804.

Dal 1283 al 1797 Rovigno diventò una delle città più importanti della Serenissima. In questo periodo, precisamente nel 1763 l'isola di Rovigno viene collegata con la terraferma e divenne così una penisola com'è oggi. Al tempo del protettorato veneziano, durante le guerre contro i Turchi, si rinsaldano le mura difensive cittadine, quelle stesse mura che tutt'oggi cingono la città. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia, nel 1797, fu instaurato un governo democratico che, tuttavia, ebbe vita breve. Già nel 1813 Rovigno divenne parte della monarchia austro-ungarica, restando tale sino alla Prima guerra mondiale, quando sarà annessa all'Italia. Dopo la capitolazione dell'Italia, nel 1947 venne consegnata alla Jugoslavia, nel cui ambito restò sino al 1991, anno della fondazione dello stato di Croazia.

Il centro storico è sorto sull'isoletta protetta dalle mura medievali. La città aveva sette porte, tre delle quali si sono conservate fino ai giorni nostri: la porta di San Benedetto, La Portica e La Porta di Santa Croce. Le prime tracce archeologiche risalgono all'età del bronzo. La città ha iniziato a svilupparsi nel terzo secolo. Lo spazio limitato ha condizionato la costruzione di case strette, viuzze, camini caratteristici, vicoli e piazzette. È un posto unico da visitare.

Il più importante monumento della città, la Chiesa di Santa Eufemia, è un edificio barocco veneziano restaurato tra il 1725 e il 1736. Il campanile è stato progettato dall'architetto milanese Alessandro Monopola, una replica di quello della Chiesa di San Marco a Venezia. La costruzione del campanile iniziò nel 1651 e la sua costruzione durò 26 anni. Sulla sommità del campanile si trova la statua in rame della santa posta sul campanile nel 1758. C'è una splendida vista dal campanile accessibile dall'interno della chiesa.

L'orologio della città si trova sulla piazza principale assieme alla fontana. L'orologio della città una volta rappresentava la torre all'angolo sud delle antiche mura della città. Costruita nel XII secolo, la torre è stata modificata più volte. L'orologio della città con il suo leone veneziano, il simbolo della Serenissima, risalente alla metà del XIX secolo situato sulla porta della città vicino al Palazzo Califfi.

Pola

La nascita di Pola è collegata al mito degli Argonauti che sfuggendo ai Colchidi fondarono un insediamento chiamato Polai, ma venne eretta dai romani intorno al quarantasei a.C. come Pietas Iulia, ebbe un ruolo molto importante come base delle campagne militari di Ottaviano contro gli Illiri (35-33 a.C.) ed assunse la forma urbanistica a castelliere nell'età di Augusto (strade concentriche attorno al colle con clivi a raggiera) durante la quale conobbe un periodo di grande sviluppo. I più importanti monumenti della città risalgono quasi tutti all'epoca imperiale romana (dal primo al terzo secolo d.C.), la città disponeva un sistema idrico, un forum che era centro amministrativo, religioso e commerciale, due teatri, era cinta da mura e vi si accedeva attraverso porte (demolite agli inizi del diciannovesimo secolo).

Da visitare partendo dalla piazza principale (piazza Foro) il tempio di Augusto, che ospita una mostra di sculture in pietra, il palazzo municipale ultimato nel 1296, la chiesa e il convento francescani costruiti nel tredicesimo secolo.

Salendo da Via Castrapola lungo una scalinata si arriva alla Fortezza Veneta (XVII secolo) che ospita il museo storico d'Istria. Passeggiando lungo le strade lastricate da pietre rese lucide dall'uso, si passa dalla Cattedrale risalente al IV secolo e incendiata dai veneziani nel 1242, alla Chiesa di San Nicola costruita con pietre calcaree, fino ad arrivare ai piedi del simbolo della città: l'Anfiteatro romano.

Lungo la strada che dall'Arena porta al centro della città si incontrano il museo archeologico Istriano (vicino al teatro romano), dietro al museo il piccolo Tetto Romano, e altri edifici interessanti come la Posta Principale dell'architetto Angiolo Mazzoni (1933), l'ex Casinò Marina (1872-1913), il Teatro e il Mercato in metallo e vetro dove acquistare pesce e verdura freschi.

Nel mese di giugno a Pola si tengono le giornate dell'antichità di Pola con apertura nell'anfiteatro e manifestazioni nel centro storico di Pola con rappresentazioni della vita quotidiana degli antichi Romani, spettacoli di sport antichi e lotte di gladiatori e manifestazioni di moda e gastronomia a tema.

La Risiera di San Sabba a Trieste

Il grande complesso di edifici dello stabilimento per la pilatura del riso - costruito nel 1898 nel periferico rione di San Sabba - venne dapprima utilizzato dall'occupatore nazista come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943 (Stalag 339). Verso la fine di ottobre, esso venne strutturato come Polizeihäftlager (Campo di detenzione di polizia), destinato sia allo smistamento dei deportati in



Germania e in Polonia e al deposito dei beni razziati, sia alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei.

Nel sottopassaggio, il primo stanzone posto alla sinistra di chi entra era chiamato "cella della morte". Qui venivano stipati i prigionieri tradotti dalle carceri o catturati in rastrellamenti e destinati ad essere uccisi e cremati nel giro di poche ore. Secondo testimonianze, spesso venivano a trovarsi assieme a cadaveri destinati alla cremazione.

Proseguendo sempre sulla sinistra, si trovano, al pianterreno dell'edificio a tre piani in cui erano sistemati i laboratori di sartoria e calzoleria, dove venivano impiegati i prigionieri, nonché camerate per gli ufficiali e i militari delle SS, le 17 micro-celle in ciascuna delle quali venivano ristretti fino a sei prigionieri: tali celle erano riservate particolarmente ai partigiani, ai politici, agli ebrei, destinati all'esecuzione a distanza di giorni, talora settimane. Le due prime celle venivano usate a fini di tortura o di raccolta di materiale prelevato ai prigionieri: vi sono stati rinvenuti, fra l'altro, migliaia di documenti d'identità, sequestrati non solo ai detenuti e ai deportati, ma anche ai lavoratori inviati al lavoro coatto (tutti i documenti, prelevati dalle truppe jugoslave che per prime entrarono nella Risiera dopo la fuga dei tedeschi, furono trasferiti a Lubiana, dove sono attualmente conservati presso l'Archivio della Repubblica di Slovenia). Le porte e le pareti di queste anticamere della morte erano ricoperte di graffiti e scritte: l'occupazione dello stabilimento da parte delle truppe alleate, la successiva trasformazione in campo di raccolta di profughi, sia italiani che stranieri, l'umidità, la polvere, l'incuria degli uomini hanno in gran parte fatto sparire graffiti e scritte. Ne restano a testimonianza i diari dello studioso e collezionista Diego de Henriquez (ora conservati dal Civico Museo di guerra per la pace a lui intitolato), ove se ne trova l'accurata trascrizione.

Nel successivo edificio a quattro piani venivano rinchiusi, in ampie camerate, gli ebrei e i prigionieri civili e militari destinati per lo più alla deportazione in Germania: uomini e donne di tutte le età e bambini anche di pochi mesi. Da qui finivano a Dachau, Auschwitz, Mauthausen, verso un tragico destino che solo pochi hanno potuto evitare.

Nel cortile interno, proprio di fronte alle celle, sull'area oggi contrassegnata dalla piastra metallica, c'era l'edificio destinato alle eliminazioni - la cui sagoma è ancora visibile sul fabbricato centrale - con il forno crematorio. L'impianto, al quale si accedeva scendendo una scala, era interrato. Una canale sotterraneo, il cui percorso è pure segnato dalla piastra d'acciaio, univa il forno alla ciminiera. Sull'impronta metallica della ciminiera sorge oggi una simbolica Pietà costituita da tre profilati metallici a segno della spirale di fumo che usciva dal camino.

Dopo essersi serviti, nel periodo gennaio - marzo 1944, dell'impianto del preesistente essiccatoio, i nazisti lo trasformarono in forno crematorio, in grado di incenerire un numero maggiore di cadaveri, secondo il progetto dell'"esperto" Erwin Lambert, che già aveva costruito forni crematori in alcuni campi di sterminio nazisti in Polonia. Questa nuova struttura venne collaudata il 4 aprile 1944, con la cremazione di settanta cadaveri di ostaggi fucilati il giorno prima nel poligono di tiro di Opicina.

L'edificio del forno crematorio e la connessa ciminiera vennero distrutti con la dinamite dai nazisti in fuga, nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945, per eliminare le prove dei loro crimini, secondo la prassi seguita in altri campi al momento del loro abbandono. Tra le macerie furono rinvenute ossa e ceneri umane raccolte in tre sacchi di carta, di quelli usati per il cemento. Sul tipo di esecuzione in uso, le ipotesi sono diverse e probabilmente tutte fondate: gassazione in automezzi appositamente attrezzati, colpo di mazza alla nuca o fucilazione. Non sempre la mazzata uccideva subito, per cui il forno ingoiò anche persone ancora vive. Fragore di motori, latrati di cani appositamente aizzati, musiche, coprivano le grida ed i rumori delle esecuzioni.

Il fabbricato centrale, di sei piani, fungeva da caserma: camerate per i militari SS germanici, ucraini e italiani (questi ultimi impiegati in Risiera per funzioni di sorveglianza) nei piani superiori, cucine e mensa al piano inferiore, ora adattato a Museo.

L'edificio oggi adibito al culto, senza differenziazione di credo religioso, al tempo dell'occupazione serviva da autorimessa per i mezzi delle SS colà di stanza. Qui stazionavano anche i neri furgoni, con lo scarico collegato all'interno, usati probabilmente per la gassazione delle vittime.

All'esterno, a sinistra, il piccolo edificio - ora adibito ad abitazione del custode - costituiva il corpo di guardia e abitazione del comandante. A destra, nella zona attualmente sistemata a verde, esisteva un edificio a tre piani con uffici, alloggi per sottufficiali e per le donne ucraine.

Calcoli effettuati sulla scorta delle testimonianze danno una cifra tra le tre e le cinquemila persone soppresse in Risiera. Ma in numero ben maggiore sono stati i prigionieri e i "rastrellati" passati dalla Risiera e da lì smistati nei lager o al lavoro obbligatorio.